

1.5 L'educazione Ambientale nella scuola: problemi e possibili strategie

L'educazione Ambientale nella scuola viene realizzata per mezzo di tre principali tipologie di attività:

- a. Attività di sensibilizzazione: organizzazione e partecipazione a conferenze, mostre, incontri con amministrazioni locali, filmati, distribuzione di materiale divulgativo.

Tali attività risultano meno impegnative e strutturate, facoltative, non sono sottoposte a verifiche, non sono continuative.

Proprio grazie a tali caratteristiche, sono le più numerose.

- b. Attività di conoscenza dei processi o degli elementi naturali: prevale la componente *studio*.

Comprendono lavoro sul campo, indagini sulla qualità della vita, insegnamento di nozioni di ecologia, soggiorni di studio e rilevamento di dati sull'inquinamento.

- c. Attività di interventi volti a contribuire alla soluzione di problemi ambientali: sono interventi pratici di risanamento ambientale, riciclaggio, adozione di particolari accorgimenti gestionali.

Le attività di Educazione Ambientale vere e proprie non sono previste dai programmi interministeriali, perciò vengono relegate nei ritagli di tempo.

La scuola è il luogo preferito dove l'E. A. si propone per diversi motivi:

1. L'E. A. è diretta soprattutto ai bambini e ai ragazzi, più liberi dai preconcetti e con la voglia di esplorare e scoprire ciò che li circonda.
2. L'attività di E. A., proprio per la sua caratteristica di interdisciplinarietà, può essere proposta in tutti i tipi di scuola e può contare sulla propria eterogeneità per ottenere l'approvazione di insegnanti di diverse materie.
3. La scuola è per definizione il luogo dell'educazione, anche se essa va oltre l'età scolastica. Purtroppo però proprio la scuola presenta delle caratteristiche peculiari che la mettono in contrasto con l'E. A.:
 1. L'E. A. è interdisciplinare, e nella scuola è difficile trovare insegnanti che siano disposti a rinunciare al primato della propria materia per giungere ad un punto di contatto con gli altri docenti.

2. L'E. A. è dinamica, flessibile, guarda al futuro e i suoi risultati sono attesi a lungo termine, mentre nella scuola si ha a che fare con una cultura principalmente legata al passato e che esige un riscontro immediato delle conoscenze apprese.
3. L'E. A. è aperta ai problemi, all'imprevisto, non pretende di cercare e fornire tutte le risposte, si propone invece di mettere a disposizione gli strumenti per riuscire a trovarle da soli. La scuola al contrario è prevedibile, legata a schemi oramai obsoleti, arroccata nel proprio ruolo sorpassato di detentrica della verità. (Cogliati Dezza V., 1992)
4. L'E. A. prevede che l'insegnante sia ricercatore in azione assieme ai ragazzi, mentre il compito del docente in aula è considerato quello di trasmettere le conoscenze, lasciando poco spazio a dubbi e perplessità sulle nozioni trasmesse e ancor meno alla ricerca in azione.
5. L'E. A. mette al centro il rapporto del singolo con l'ambiente che lo circonda, valorizza la diversità e le differenze, la scuola invece ha bisogno di omologare. (Cogliati Dezza V., 1992)
6. La scuola è un mondo chiuso che a fatica comunica con l'esterno. L'E. A. richiede che i risultati delle ricerche compiute a scuola vengano diffusi per mettere in atto quella comunicazione ambientale che sta alla base della sensibilizzazione. (Cogliati Dezza V. 1992)
7. La cultura scientifica è ritenuta dalla scuola una cultura d'élite.
8. Le attività di Educazione Ambientale fanno fatica ad essere inserite all'interno della programmazione scolastica, sempre vincolata da problemi burocratici ed organizzativi.

Quindi , perché l'E. A. riesca a rispondere agli obiettivi dettati dalle istituzioni, deve riuscire ad integrare conoscenze scientifiche, scienze umane, etica ambientale, scienze dell'educazione, psicologia ambientale, materie appartenenti a due blocchi distinti, ma che per avviare un valido processo di E. A. devono essere conciliati.

Per facilitare il dialogo tra i due blocchi bisognerebbe:

1. Condividere l'obiettivo di base dell'E. A.: l'obiettivo è la promozione di atteggiamenti responsabili verso l'ambiente, sia esso naturale od umano. La condivisione di questo obiettivo rende possibile la collaborazione tra docenti ed operatori, dato che spesso una scarsa chiarezza in questo senso provoca attriti tra le due parti, a scapito della qualità dell'attività.

2. Familiarizzare con la trasversalità dell'obiettivo.
3. Le diverse materie devono essere in grado di dialogare tra loro, e alla base di tutto ci deve essere la volontà dei docenti di arrivare a questo compromesso.
4. Lavorare insieme in un'area di progetto comune: l'area di progetto è la zona di confluenza e di incontro comune a tutte le discipline interessate. (La Ferla, *La scuola italiana per l'educazione ambientale*, 1996)
5. Adottare il metodo di *ricerca – azione*: gli studenti, diventati ricercatori e avendo imparato a pensare per relazioni, individuano conoscenze e valori per confrontarsi con i problemi reali. I docenti forniscono strumenti e stimoli che gli studenti utilizzano per prendere iniziative autonome e trovare risposte che non siano preconfezionate.
6. Trasferire l'esperienza scolastica all'esterno: è un momento molto importante perché fa percepire ai ragazzi l'importanza sociale del loro lavoro.

Oltre ai problemi connessi al rapporto con la struttura scolastica, l'Educazione Ambientale soffre di carenze e problematiche intrinseche che la rendono debole.

Gli operatori di E. A. spesso non si rendono conto delle loro responsabilità e delle problematiche educative: il loro operato va ad agire sulla formazione delle persone, e come tale non va sottovalutato.

Bisogna rispettare l'educando e il suo diritto a formare la propria personalità, il compito è delicato e bisogna averne piena coscienza. (CNEA, 2° *Tesi del CNEA: I problemi dell'educazione ambientale in Italia*, 1999)

La caratteristica principale dell'E. A., che costituisce anche il suo punto più delicato, risiede proprio nel nome: è un'attività che sta a cavallo tra la pedagogia e la scienza, ed entrambi gli aspetti sono fondamentali per la riuscita delle iniziative.

Il metodo di lavoro dell'E. A. oscilla continuamente tra termini antitetici come *ricerca – azione, formazione – informazione*, che devono essere adeguatamente integrati in modo equilibrato.

La formazione degli operatori è spesso sbilanciata verso uno dei due aspetti (pedagogico e naturalistico – scientifico) e difficilmente si riesce a raggiungere un valido compromesso.

L'E. A. non va vista e vissuta come una semplice occasione di lavoro, ma come un compito educativo, con tutte le difficoltà che esso comporta in termini di correttezza, eticità, rispetto, coerenza.

Il boom dell'ecologia e l'interesse che le questioni ambientali hanno riscosso in questi ultimi anni hanno spinto ad offrire alcune attività sotto l'egida dell'Educazione Ambientale, contando sul sicuro successo che l'impatto emotivo poteva garantire.

Questa abitudine ha creato non poca confusione, contribuendo ad offuscare e a rendere meno chiari gli obiettivi e le reali caratteristiche dell'E. A.

I programmi di E. A. inoltre vanno calibrati sui soggetti destinatari: l'obiettivo è infatti quello di mettere gli utenti nelle condizioni di capire, conoscere ed agire consapevolmente nel loro territorio.

Le attività perciò possono essere standardizzate nella fase iniziale, ma sta all'abilità e all'esperienza dell'operatore indirizzare nella giusta direzione il lavoro, una volta che si è entrati in contatto con l'utente e con la realtà in cui esso vive.